

RICORDO DI DON GIUSEPPE SCARPETTI

Pesaro, 22 marzo 2020

Sorella morte ha bussato ancora una volta alla porta della nostra Arcidiocesi. In meno di un mese ci hanno lasciato catechisti, ex collaboratori della Curia, il diacono Marcello Nardelli, i sacerdoti don Zenaldo Del Vecchio, don Graziano Ceccolini e sabato scorso don Giuseppe Scarpetti.

Di fronte a colpi così duri si rimane esterefatti sia a livello personale come anche comunitario. In maniera improvvisa se ne sono andate persone che a vario titolo ci hanno accompagnato nel cammino della vita. Volti noti di cui abbiamo apprezzato disponibilità e generosità messe a servizio della nostra chiesa particolare di Pesaro. Non ci sono parole per esprimere il dolore umano. Rimane il silenzio, accompagnato dalla preghiera, come unico atteggiamento saggio e quanto mai necessario in questo momento. Esso ci aiuta seriamente a riflettere sulla fragilità e provvisorietà della condizione umana. Nel frattempo dentro di noi ci chiediamo perché tutto ciò stia avvenendo. Non c'è risposta se non quella che ci fa constatare che la vita è avvolta dal mistero che ci supera e ci oltrepassa.

L'unica luce che può e deve guidarci in questa situazione è la fede nel Signore Risorto. E' questa fede che genera la speranza che ci fa guardare "oltre la morte". E' Gesù stesso a ripeterci, come a Marta che piangeva per la morte del fratello Lazzaro, *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno"* (Gv 11, 17-27).

E' questa parola di Gesù che ci consente di alzare lo sguardo e di fidarci di Colui che è passato dalla morte alla vita. Va da sé quindi che la scomparsa di persone care ci interpellino nella fede. Ma è altrettanto doveroso evidenziare come la morte ci faccia fare memoria degli insegnamenti che da loro ci sono pervenuti.

Alla luce di quest'ultima considerazione ci chiediamo quali sono i tratti più evidenti della figura e della vita di don Giuseppe che abbiamo apprezzato e che ci rimangono nel cuore? Certo a questo interrogativo ognuno di noi dà propria risposta.

Come Vescovo penso di poterne evidenziare alcuni.

Innanzitutto ho conosciuto don Giuseppe come persona riservata, schiva e riflessiva che non amava mettersi in evidenza, anzi che rifuggiva da ogni seppur minima forma di protagonismo. Questo suo stile delicato era però accompagnato da sicura affidabilità. Su di lui si poteva contare. C'era sempre, seppur dietro le quinte ed anche a costo di qualche inevitabile sacrificio.

Inoltre don Giuseppe ha vissuto la sua vocazione di sacerdote con fedeltà e linearità. I suoi comportamenti rispecchiavano il suo essere e sentirsi prete a tutto campo, senza tentennamenti. Questo lo si percepiva in ogni approccio che si aveva con lui. L'essere sacerdote costituiva l'asse portante della sua vita.

Don Giuseppe ci lascia inoltre una bella lezione del senso del dovere. Ha fatto quanto la chiesa gli chiedeva sacrificando interessi personali e progetti particolari per il bene di tutti e rendendosi disponibile alle varie necessità della comunità.

Non va dimenticato poi il notevole impegno che don Giuseppe ha messo nel portare avanti i vari compiti a lui affidati, prima di viceparroco, poi di parroco, di Rettore del santuario della Madonna del Carmine, di insegnante di Religione cattolica e di cancelliere vescovile. In questi incarichi ha dato il meglio di sé con generosità ed affidabilità.

Da ultimo mi piace ricordare la sua devozione alla Vergine Maria coltivata con fervore e convinzione e che ha saputo trasmettere con singolare sensibilità e tanta semplicità.

Affidiamo al Signore don Giuseppe perché lo ricompensi delle sue fatiche e faccia brillare il suo volto su di lui.